

Alberghi, ristoranti e costruttori: uno su cinque è a rischio default

Le stime dell'impatto Covid. Nello scenario peggiore il rischio default è al 22%

Luca Orlando

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori non distanti per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Con il passare del tempo le stime di impatto del Covid sull'economia italiana si fanno sempre più cupe, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende.

Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency si modificano in peggio, aumentando la dose di rischio insita nel sistema. Probabilità di fallimento che nella media rispetto a inizio marzo si alzano di un punto al 7,7% nello scenario soft, quello ritenuto più ottimistico (nessuno stop oltre il mese di maggio), e che invece balzano di cinque punti al 15,5% nel caso in cui l'evoluzione della crisi richieda fino a sei mesi di lockdown. Medie, tuttavia. Che presentano un'ampia dispersione tra i diversi settori presi in esame, con l'impatto più pesante anzitutto per le costruzioni, tra le vittime più immediate di uno stop prolungato che paralizzi nuovi investimenti così come l'attività nei cantieri esistenti.

Nello scenario "hard" il rischio default qui sale al 22%, distanziando solo marginalmente l'area vasta dei servizi alberghieri, della ristorazione e di tutto ciò che ruota attorno al turismo, comparti in prima linea nell'affrontare i danni del virus. Mentre

Esposti all'insolvenza

PIÙ PENALIZZATI

Dati in percentuale

Costruzioni

22,0

Servizi di alloggio e ristorazione

19,1

Att. amm. e servizi di supp. al settore

18,9

Automotive

18,6

Attività immobiliari

18,1

Commercio - tessile/vestitario

17,8

Fonte: Cerved

PIÙ RESILIENTI

Dati in percentuale

Commercio - farmacie ecc.

6,5

Industria alimentare

6,8

Commercio - alimentari

7,9

Agricoltura

10,1

Industria farmaceutica

11,4

Servizi informazione e comunicazione

12,7

Fonte: Cerved

La crisi dell'auto.

In ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie

in ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie.

Anche nell'ipotesi peggiore vi sono tuttavia settori ritenuti più robusti, "graziosi" in una certa misura dall'emergenza o piuttosto rilanciati proprio da questa. È il caso dei servizi di informazione e comunicazione, così come di produzione e commercio di farmaci e alimentari, agricoltura. Altra dimensione rilevante è la dimensione, fattore chiave in generale, che diventa dirimente nella crisi. Se infatti per le aziende di stazza maggiore le possibilità di default sono contenute in un range tra 3,6 e 8,5% a seconda degli scenari, via via che la taglia si riduce lievitano i rischi, con percentuali che per Pmi e microaziende arrivano al 20% e oltre.

In termini di rating ciò che accade è uno spostamento rilevante verso le fasce di rischio più elevate, con l'area speculativa a lievitare di 16 punti nello scenario più lieve, di 42 al verificarsi delle condizioni peggiori.

Se oggi il 55% del campione si trova in una condizione di relativa tranquillità (area di sicurezza o solvibilità), tale perimetro scenderebbe al 39,5% nell'ipotesi "soft", al 14% nel caso peggiore. Stime quanto mai cupe, che tuttavia ancora lasciano uno spazio all'ottimismo: lo scenario "soft", quello in cui i ricavi calano del 12,5%, in cui l'Ebitda si riduce solo di tre punti restando comunque in terreno positivo e dove le misure del Governo producono effetti significativi, è al momento ritenuto da Cerved Rating Agency il più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA